10

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/saggiosopralagra00bert

A. De Giorgi P. Bertòla

SAGGIO

SOPRA

LA GRAZIA

NELLE

LETTERE ED ARTI

DELL' ABBATE

DE' GIORGI BERTÓLA

ANCONA

STAMPERIA SARTORIANA

1822.

Nec sum animi dubius, verbis hanc
vincere magnum Quam sit,
Virg. Georg. lib. III.

A Sua Eccellenza
La Sig. Contessa
Pisana Grimani Gallo

Un aureo libercoletto opera postuma e finora inedita del leggiadrissimo Verìòla, il quale della Grazia ragiona, ardisco intitolarvi. E siccome sì dolce movimento dell' anima nel gentil sesso brilla tutto di suo purissimo splendore, a Voi, che di tal sesso siete decoro è

convenevol cosa che s' offra in tributo. Degnatevi d' accoglierlo con quella grazia propria di voi sola: proteggetemi; e ricevete l' espressione del mio profondo rispetto.

Sono

Di Vostra Eccellenza

Umo Dmo Obbmo Ser.
ALESSANDRO SARTORJ

L' EDITORE

Tutti parlano della Grazia di che va ornata questa o quella gentil persona, questo o quel gentile Capolavoro del genio, ma pochi indagano, o conoscono la cagione di sì dilettoso incanto dell' animo nostro, essendo cosa che si sente, e difficilmente si definisce. Il Bello ha alcune proprietà universali da tutti intese, da tutti commendate; nè havvi idiota che non si muova alla vista dell' Apollo di Belvedere, e della Trasfigurazione di Raffael-

lo . Così il grazioso , il quale sebbene da un certo bello parmi ch' essere non possa disgiunto , ha qualità tutte sue manifestantesi ne' moti delle parti del viso sottoposte all' impero della volontà in armonia ad altri molli atteggiamenti dell'intera persona . Ma perchè noi proviamo una dolcissima sensazione di piacere all' aspetto della Grazia? In tanta indagine s' interna il manoscritto che mando alle mie stampe , meditazione inedita d' un nome caro alle Grazie italiane , del celebre Abbate Aurelio Ber-

TÓLA. Un sì gran nome, e la materia del ragionamento devono rendermi benevolo il lettore. Colui che seppe sì bene dipingere in favole gli umani errori, e correggerli, e che discese nei cuori trasfondendo l'anima sua in tante bellissime poesie, parlò ancora della Grazia, e parlò da uomo di senno e di sentimento. Definizioni, argomenti, esempj con raro ingegno presi dal fatto, e quella vaga maniera di dire propria di questo prediletto alunno delle Grazie fanno certezza esser lui Autore di

così aurea operetta: il quale se vivente non diella a luce, doveva guardarla come oggetto a lui carissimo, perchè in essa diè sfogo a que' bei sensi che gli erano naturali.

Qualche errore di lingua, ed alcuno d' intelletto trovasi nel manoscritto offertomi, difetto di tutte le cose postume; ed io non volendo, nè sapendo metter mano in tanto originale, tal quale l' ebbi lo imprimo, sicuro che il Lettore nell' abbondanza del Bello troverà compenso di poche lievi mancanze.

I.

Gli scrittori e gli artefici che hanno posseduto la Grazia, paghi di sì caro tesoro, sembrano non aver punto curato di ragionarne. Ciò che possiamo attingerne ai libri degli antichi filosofi e critici (*) ben fu segno della mirabile purezza di que' fonti; ma non è forse abbastanza. Chi di loro mirò a diffinirla ricorrendo all'indole della soavità, chi cer-

(*) Platone, Tullio, Plinio, Quintiliano, Pausania, Luciano ec.

cò di descriverla analizzando la convenevolezza (*), e chi si ristrinse alla voce *venere*, agguagliata non so quanto dalla nostra *avvenenza*, si valsero di questa massimamente parlando di Apelle (**); e sotto la medesima intesero e soavità e convenevolezza e luce ad un tempo.

Fra i moderni e filosofi e critici e artefici ancora rinnovarono a gara interrogazioni alla Grazia: e

(*) V. singolarmente Tullio lib. 1 e; *de Oratore* e in *Bruto*, e Quintiliano al lib. 6 e 10.

(**) *Unam illam Venerem* ec.

molti l' hanno sperimentata ritrosa e difficile, quanto con Polifemo una Galatea. Io vorrei venir mentovando i pensamenti di que' pochi, i quali mostraronsi degni di penetrare interamente questo secreto; e non vorrei difformarli.

Fu tra noi dichiarato, è già gran tempo, un certo splendore che nasce da occulte proporzioni e misure (*): idea, in cui nul-

(*) Il Firenzuola nel discorso *sopra le Bellezze* ec. Questa idea riesce a quella del Casa nel *Trattato de' Costumi*; e tutte e due alle idee degli antichi più ch' ogni altra de' moderni.

la mancherebbe, dove non mancasse la consolazione di un come. Altri (*) dimostrò essere la sprezzatura uno de' primi elementi di quest' arcana composizione; ma non procedè più oltre. V' ebbe chi la diffinì una giusta relazione fra la maniera di pensare e di esprimersi e il fine che uno si proponga (**); e chi la ripose in un certo grado di piacevolezza, amenità, e leggiadria che a se tragga i cuori (***): ma quella re-

(*) L' Autore del *Cortigiano*.
(**) *Refl. sur les sentimens agrèables*.
(***) Sulzer: *Allgemeite Theorie, Reiz*.

lazione e quel grado non dimandano pur eglino una deffinizione ? Altri s' argomentò di non poterla chiamare più acconciamente che un non so che ; e di non poter meglio assegnar ragioni , che col ricorrere alla sorpresa (*) : con che venne forse a confonderne le ragioni e gli effetti con quelli del sublime . Altri ci lascia alquanto indeterminati in questa per altro assai ingegnosa diffinizione : *l' azione più gradevole espressa colla maggiore semplicità* (**) . Altri con linee

(*) Montesquieu *Essai sur le Gout.*
(**) Webb.

ideali (*) disse molto per l' immaginazione, poco per l' intendimento e per l'uso. Un illustre artefice concependola come la perfezione stessa (**) esclude o dissimula quelle qualità che sono inerenti al grazioso, e che ad altri generi non si confanno. V' ebbe finalmente chi dopo un vario e brillante girar di parole conchiuse che la Grazia esiste; pigliando la sua esistenza e la sua natura per lo medesimo.

Nessuna adunque di que-

(*) Hogart
(**) Mengs.

ste deffinizioni o dichiarazioni, per molto che vogliasi aver rispetto all' autorità, è bastevole a dissipare le tenebre, che velano tuttora la prima e più eccellente cosa che sia tra le amabili. Or non potrebb' egli sperare di diradarle alcun poco chi, senza aspirare a lode di novità, imparzialmente si provasse di riunire in un punto e il miglior lume che spunta fuori dalle idee degli antichi, e quello che può trarsi dalle ricerche de' moderni? Io m' appresto di farlo. Possa io, parlando della Grazia, non profanarla!

II.

Nulla di più caro che quell' aria di sprezzatura, la quale ci fa vedere che le cose furono pensate, dette, fatte senza fatica, e quasi senza porvi mente. Ma questa sprezzatura, perchè tragga a se i cuori non solo non dee punto sentire di ruvidità e di bassezza; ma vuol vestirsi d' eleganza, da quelli che sceglie e abbellisce rispetto alle arti e lettere: quanto alle persone intendesi per eleganza quel fior di decenza che essenzialmente si

richiede a piacere altrui. V' ha una sprezzatura che apparisce elegante e non appartiene alla Grazia: tale è quella che talvolta incontriamo nel Tasso, in Michelangiolo, nel Galuppi. Il Petrarca, l' Ariosto, il Coreggio han quella in cui l' eleganza s' insinua come di furto. Due valenti suonatori di violino sieno per poco d' ora sotto a' nostri occhi: voi vedete un d' essi che vuole che brillino le sue dita, e che l' arco voli: voi vedete brillar le dita e volar l' arco dell' altro, e già non vedete ch' egli lo voglia. Hannovi però nella sprezzatura

gradi diversi o colori che sono da riferirsi, ora alla particolar indole di ciascuno, ora alla materia che uno ha per le mani, ora ai modelli a cui più siasi applicato. E siccome non vanno per le vie del fiero a un modo stesso Pordenone e Caravaggio, Michelangiolo e Giulio Romano; così non è la sprezzatura medesima in Anacreonte e in Virgilio, nel Petrarca e nell' Ariosto, in Raffaele e nel Coreggio.

Io non vedo che abbia a negarsi all' essenza della Grazia questa *sprezzatura furtivamente elegante* o a dir meglio questa *furtività di*

eleganza : nè parmi però di poter riconoscere in essa sola tutte le principali proprietà della Grazia : dunque cerchiamo ancora .

Mi farò a dimandare se alcuno abbia mai ricevuto le impressioni del grazioso, senza che gli andasse pel cuore un qualche senso di tenerezza ? e vorrei che mi si additasse un solo di quegli oggetti , a' quali ben si appropria il nome di grazioso , donde non spunti un qualche germe di affetto . Chi è che non dica e non senta sommamente graziosi i fanciulli , i quali a quella loro ingenuità naturale accoppiano la cordialità così bene ?

Affinchè però non sia alcuno, che, pigliando in senso rigoroso l' affetto che sta nella grazia, trapassi dalle cagioni agli effetti, dichiariamo che vuolsi quì concepirlo principalmente come un cotal modo, il quale faccia intendere che la cosa, dove, a cagion d' esempio, appartenga alle arti, fu anzi fatta coll' anima che colle mani: un modo che faccia intendere certa naturale amorevolezza d' indole, certa disposizione, facilità, prontezza a piacere altrui; certa blandezza di passione, la quale abbia preseduto alle opere come ai pensieri; quello finalmente che nelle

persone s' appella cordialità, e che con diletto incredibile leggiamo in volto a certuni, da' quali nè riceviamo nè aspettiamo beneficenza o favore.

E' qui inoltre da tener conto delle idee accessorie ancora, e di ciò che i metafisici dicono concomitanza e associazione d'idee; per cui la ragion dell' affetto si distende ottimamente su quegli oggetti che a bella prima crederemmo mal comportarla. Sarà quindi grazioso un cestino di fiori non tanto per certo venusto disordine nella piegatura delle foglie, nella giacitura de' gambi, nel

fortuito intrecciarsi de' fiori; quanto per alcun chè, onde di là s' adombri l' affetto. Potranno i fiori essere di quelli il cui colore riduca nella immaginazione dolci ed attraenti cose: in una rametta di rose una sia ancor bottoncino, e un' altra cadevole, e già spogliata di qualche foglia: un fioretto de' più gracili rimanga anche più oppresso che occultato da un fior grande e cupo di tinte: nella qual foggia di artifizj graziosi in poesia Teocrito è maraviglioso. In pittura alcuni grazieggiarono per eccellenza ne' capelli, toccandoli con certo leggiadro

disprezzo : trovarono il modo per dir così di farli parlare ; e col loro mezzo espressero soprattutto il patetico .

Siccome ravvisammo la furtività della eleganza nella convenevolezza e luce degli antichi , così ravvisaremo l' affetto nella loro soavità . Ma questa per essere veramente tale , dee pur avere il suo furtivo ancor essa ; senza il quale non diremo una persona o un' opera dell' arte soave , ma smorfiosa . E per allargar un poco l' esempio appunto delle persone , pongasi mente quanto mal dispongano l' animo le cordialità

caricate e quasi inverecon-
de ; e quanto all' incontro
ci compiacciamo di quelle
che dicono al nostro cuo-
re più che non mostrano ;
che offrono anche alla im-
maginazione di che pascer-
si giocondamente , che ci
toccano e poi sembrano fug-
gire , e tornano , e lascian
dubbio se mai si partissero ;
ben si vedrà chiaro , che
l' affetto non può non fur-
tivamente insinuarsi nella
Grazia . A chi poi cerchi
questa fra le persone , si af-
faccierà singolarmente nel-
le donne men belle , come
quelle che più provando il
bisogno di rendersi amabili
ricorrono all' arte : il pu-

dore però vien quasi mortificando quest' arte , ed ecco cert' aria furtiva , da cui è naturalmente alimentato il grazioso . Quindi interviene sì spesso che le men belle eccitano le forti passioni più che non fan le bellissime .

I finti sdegni tanto dilettano nella poesia , e nella musica per quel vero appunto che spiccandosi dal cuore celatamente vi traluce : e assaissimo piacciono ne' fanciulli : e mi ricorda di essermi avvenuto in uno fra gli altri , al quale essendo stato vietato di accarezzare persona che gli era cara oltremodo , come questa gli

si appressava, egli levavale incontro la sua picciola mano quasi a maniera di minaccia; e intanto i suoi occhi tenerissimi dicevanle soavemente di farsi presso: mossa che dava nel grazioso fuor di misura.

Grazioso è il canto che gli augelletti mandano per l' aria, o tutti appiattati entro una siepe, o mezzo ascosi fra le tremole foglie degli alberi; e non è pur tale per certo quello de' medesimi augelletti chiusi e ammaestrati nelle domestiche gabbie. E' grazioso un ruscello che rompendo tortuosamente la svariata eguaglianza di una pianu-

ra, vedasi quà e là archeggiar ne' cespugli: ne già è tale una fonte che alto zampilli in mezzo a un giardino. E per dire dell' odorato ancora, non denominiamo altrimenti fragranza che leggermente trasvoli, e che ci lasci incerti donde ella spiri.

Ovidio, ed il Marino sono pur facili tutti e due ed eleganti; l' affetto che tanto largheggiò nel lor animo, lo trasfusero ne' loro versi. Nè però son graziosi; perciocchè manca all' uno e all' altro quella furtività; siccome ne son senza più altri poeti, e prosatori e pittori, e maestri di mu-

sica, i quali aspirarono visibilmente al grazioso; come il Cotta cinquecentista, il Zappi, il Roberti, il Mignard, il Bach ec. Non manca a Virgilio e all' Ariosto; e poichè nel secondo non è chi non la vegga, i meno intelligenti potrebbero non vederla in Virgilio, il quale ne cosparse perfin le minime parti delle sue opere; le transizioni, a cagion d' esempio, tanto innocentemente velate, e tanto leggiere quanto ne' dipintori le tinte che separano i diversi colori, onde mal si discerne quella entro da quella che esce.

A Venere furon date per

ancelle le Grazie : lo che dimostra che la bellezza non riceve le chiavi del cuore umano che da certa innocente ma vezzosa negligenza , e da cert' aria modestamente affettuosa che a lei si accompagnino . Così in Psiche , la più ingegnosa favola dell'antichità, in Psiche che diè tanta molestia a Venere , e tanta ne ebbe , si cercò di significare il grazioso , soprattutto in quel pudore , in quella timidità , in quel mistero .

La sola indicazione delle parti principali che costituiscono un così prezioso carattere viene a dar rilievo alle grandi difficoltà che

si frappongono al conseguimento del medesimo: ora qual maraviglia se questo carattere l'incontriamo tanto di rado nelle persone, come nelle opere di lettere e d' arti? Dalla stessa indicazione spuntano fuori nuove conferme della forza e dell' incantesimo della Grazia: perciocchè v' ha egli alcuna cosa, la quale più adeschi gli animi, e gli leghi e gli arresti che il buon garbo e l'ingenua cordialità congiunti insieme? Che amabili idee non risvegliano, che giocondi desiderj non mettono in moto? Come poi c' innamorano quelle persone in cui li

troviamo, tanto più dove non solo non sospettiamo alcuna mira, nè dubitiamo di alcun artifizio, dove non solo non è ombra di ricercatezza o di affettazione, ma tutto è semplicità di natura.

Messe pertanto insieme le fin quì esposte e dichiarate proprietà della Grazia si potrebbe estrarne una diffinizione: e forse andrebbe ad avvicinarsele molto, se non a raggiungerla, chi la dicesse una furtività di eleganza, e di affetto. Ma io non oserò già diffinire. Nella sprezzatura però elegante, ossia nella furtività dell' eleganza rinverremo a

mio credere la convenevolezza degli antichi, e la lor soavità e la lor luce nella furtività dell' affetto, attribuita altresì più espressamente all' avvenenza da alcun di loro (*); per nulla dire del raccogliere che si fa in questa espressione il meglio che fu ritrovato dai moderni, le idee sopratutto de' due Italiani e del Webb.

(*) Illam, quidquid agit, quoque vestigia vertit,
Componit furtim, subsequiturque decor.
Tibul. Lib. 4 Carmen 2

III.

La Grazia fu molte volte scambiata colla Finezza, Gentilezza, Delicatezza, Voluttà, Lepidezza, e importa assai il distinguerla dalle medesime. Ora a farlo con più accuratezza, noi prenderemo a considerare le mentovate qualità una ad una; nè sarà poi vano venir esaminando le diverse relazioni e tendenze che possono avere verso la Grazia.

Diciamo fino e gentile ciò che riguarda la mente; delicato e voluttuoso ciò

che va al cuore . Ha la finezza un occhio acutissimo , per dir così , onde tutte scoprendo le mezzetinte degli oggetti , ne scompone quasi le idee elementari , e le riordina poi e le rimpasta temprandole al sentenzioso ..

Il gentile ha seco una gracilità , una lindura , onde tutti gli oggetti ch' esso tratta acquistano un lusinghevole che tosto si addomestica col nostro spirito , e che lo direste trasparenza , e tuttavia non gli manca il suo occulto .

La delicatezza , la cui base è la sensibilità più squisita , adombra ciascuna

idea e ciascun sentimento d' idee e di sentimenti accessorj, ed è talvolta così leggiera che poco manca che non isvanisca: e talvolta fa mestieri che ricopiata bene in noi, passi onde raccoglierla: quindi è che le opere dell' arti insigni per delicatezza perdono nelle copie fuor di misura.

Il voluttuoso s' appoggia in qualche maniera al delicato: non pare che sia stato mai analizzato abbastanza come un carattere a parte: e pure lo è, ed ha egregia forza sopra l' animo umano. Son proprj del medesimo un certo ab-

bandono, una certa negligenza morbidamente leggiadra, non però furtiva: quindi non mai si dirà voluttuoso un fanciullo: quindi il Tiziano nelle freschissime sue Veneri non è che voluttuoso.

Il lepido che nasce da un ingegnoso e improvviso accoppiamento di due cose disparate tra loro e disconvenienti, dove ritenga della finezza è arguto; dove della delicatezza è soave, e move allora più il riso dell' anima che quel della bocca.

Nelle Lettere: Isocrate è fino e dilicato, Longo è fino, Senofonte gentile.

lepido Aristofane e Plauto, siccome Tullio ne' dialeghi; Ovidio è fino, Tibullo dilicato, Orazio fino, dilicato voluttuoso gentile e lepido il Boccaccio; fini e gentili il Tasso e il Guarini nelle loro pastorali, fino il Marini, fino e gentile il Chiabrera quando si mette sulle tracce d' Anacreonte: il Zappi gentile e dilicato, il Rolli dilicato e voluttuoso, fino e gentile l' Algarotti, fino gentile e delicato il Metastasio: lepido il Berni: lepido e fino il Tassoni: fino il Fontenelle, lepido il Molier, dilicato e gentile il de la Motte, dilicato il Racine,

Chaulieu e il Bernard voluttuosi : Gregeo fino e gentile, il Prior dilicato, il Gray gentile, il Waller fino, lo Swift lepido : Starte lepido e fino, fino il Gleim, il Kleist dilicato, fino e gentile Wieland, Hagedorn gentile, dilicato e gentile il Gaspar.

Nelle Arti : Dilicato il Barocci, fino e dilicato il Peruzzino, voluttuosi Guido e l' Albani, gentile Andrea del Sarto. Fino il Bernini, il Cellini gentile, dilicato e gentile il Gonelli ogni qual volta ha voluto esser tale, dilicato il Gujom, fino dilicato e gentile Trajetta, fino e di-

licato il Gluk, il Sacchini fino e gentile, voluttuoso il Paesiello, lepido il Sarti (*).

Alcuni mostrarono di pigliare l' una per l' altra la delicatezza e la finezza; perchè l' una e l' altra trascurano e dissimulano le idee intermedie, e coprono i pensieri e le immagini di un qualche velo: così gli odorati volgari non discernono

(*) Intorno a' compositori di musica specialmente non si pretende ravvisando in essi una qualità, escluder le altre di cui furono forniti: si vuole qui unicamente accennare quella, dirò così, a che ciascuno parve nato.

talvolta una fragranza dall' altra ; ma il profumiere non ci s' inganna .

Viene ad alterarsi l' ingegno per l' abuso della finezza e della gentilezza , come il palato per l' abuso delle salse . Prende uno l' abito di mascherar ogni idea più comune di acutezze pellegrine e rimote e si distempra troppo nel carezzevole o dà nello stentato , di stropicciare per dir così un metallo già netto senza mai rifinire . Il Tasso abusò della finezza nell' *Aminta* , e della gentilezza il Guarini nel *Pastor fido* ; e la prima fu condotta dal Marino e da' suoi seguaci

a quello strano corrompimento che tutti sanno. Chi dicesse che dell' una e dell' altra si abusi alcun poco nel *Tempio di Gnido*, dispiacerebbe a molti, ma piacerebbe alla verità.

La delicatezza degenera di leggeri in una leziosa galanteria, in una misteriosa insipidezza: anzi che verso il diletto, conduce il nostro pensiero verso una rincrescevole dubbiezza. Si vuole che molti recenti lirici e tragici d' oltremonti, gli Alemanni singolarmente, sieno caduti in questo vizio.

Il voluttuoso corrompesi anche più facilmente, e più

sconciamente piega al licenzioso e all' osceno, siccome veggiamo in alcune odi di Orazio, e molto più nel Bernard; dove non disdica far sì gran salto.

Il lepido finalmente si trasforma agevolmente in abbietta buffoneria o in motteggi frivoli o indecenti; e non è privo il Berni di siffatte macchie, per nulla dire degl' imitatori di lui, de' più moderni massimamente.

A tutte le arti si conferiscono la finezza, la delicatezza, la voluttà, la gentilezza, la lepidezza: ma non a tutte ugualmente. La Poesia e l' Oratoria of-

frono liberi e distinti spazj a tutte del pari. Nella pittura, nella scultura, nella musica, e più nella danza il fino e il gentile possono qualche volta esser presi un per l' altro. Il dilicato nelle due prime arti può scambiarsi facilmente col voluttuoso. La musica apre un così largo ed acconcio campo alla lepidezza, che più nol possono aprire la poesia e l' oratoria.

Le idee, le immagini, i sentimenti saranno fini, dilicati, voluttuosi, gentili, lepidi, senza che lo stile sia tale, e viceversa non saranno graziosi i sentimenti, le immagini, le idee,

senza che lo stile lo sia; e viceversa altresì. Questo e quelli formano nella Grazia un tutto inseparabile. Non è già che una idea fina espressa senza finezza non sia un difetto: vogliamo dire che malgrado il difetto della espressione, ci accorgiamo della finezza della idea, e la pregiamo; siccome facciam lo stesso di una espression fina di non fino concetto: la qual cosa non è mai della Grazia; non poter avvenir della Grazia torna manifesto da ciò che si è detto della essenza della medesima.

Pare che la finezza e la gentilezza possano assai be-

ne e penetrare e spargersi nel corpo di un' opera e infiorarlo tutto ; dicasi lo stesso della lepidezza , con che si espongono largamente le cose , e con che si può rallegrare un intiero trattato . Non così la delicatezza nè la voluttà : perciocchè se è dato allo spirito insinuarsi dappertutto e dappertutto rimaner sempre ; al sentimento già non è dato . Pur la grazia così acconciata si distende nel tutto come annicchiasi nelle parti , nè stanca , nè sazia mai .

Siccome havvi una finezza e una gentilezza che piacciono in ogni età , e ad

ogni nazione, quali si riscontrano nel Metastasio; così ve n' ha che si confanno solamente a certe età e a certe nazioni: e ciò non ha d' uopo di esempj o di prove. Ancor più soggetta ad eccezioni è la lepidezza: nè solamente ciò che parve lepido in certi anni e in certi paesi più nol parve in altri ed altrove: ma nelle provincie di una nazione medesima ebbe ed ha pur oggi varia fortuna. Quante facezie di Plauto e Terenzio: quante delle commedie de' nostri cinquecentisti non piaccion più oggi! quale delle Città d'Italia trova un grato sa-

pore nel Gigli e nel Fagiuoli, e quale mal li comporta.

Per la dilicatezza per la voluttà non ci è un secolo, nè una nazione: in ogni tempo tutti i colti uomini hanno gustato e gusteranno Orazio, Tibullo, il Racine.

Ma la Grazia non pur non soggiace al variar de' tempi e al genio particolare delle nazioni come la Finezza, la Gentilezza, la Lepidezza, non pur in tutte le età è gustata da tutti i colti uomini come la dilicatezza e la voluttà; ma è riconosciuta, è sentita, è avuta cara sempre e da per tutto ancor da' non colti.

Ove tengasi alquanto dietro ai remoti periodi della storia delle arti, si riscontreranno argomenti della maniera onde gli Egizj si addomesticarono colle arti grate. Invano si trasportavano a Neucrati e busti e pitture di mano maestra: il genio nazionale rimanevasi tutto freddo ed immoto. Comparve finalmente una tavola d' Apelle, un marmo uscito dalle mani di Prassitele, e l' Egiziano allora sentì la prima volta e quasi suo malgrado sentì averci fra gli stranieri alcun oggetto verso cui i suoi desiderj inchinavano irresistibilmente.

A chi abbia esaminato i principj e i progressi dalla comunicazione degli Europei colla Cina, balza certo agli occhi come il primo voto che sorgesse in cuore ai Cinesi per le arti europee, si diresse a que' disegni che traevano al grazioso. E chi siasi avvenuto in alcuno di quella gente a Roma, dee aver osservato come passi correndo dinanzi alle opere di artefici di sublime carattere e si arresti e vagheggi, e girisi avidamente attorno ai piccioli quadri dove parla la Grazia. Così parecchi son testimoni dell'appassionarsi che fanno quegli stessi

uomini nella Galleria Napoletana di Capo di Monte per la S. Catterina del Coreggio. Si osserverà proporzionatamente la stessa cosa fra i Selvaggi, come può ognuno rilevare dalle storie delle due Indie, e come lo ha a me confermato a voce un ingenuo e sagace viaggiatore ed artefice il Sig. Zimmerman che accompagnò il Cook nell'ultimo de' suoi viaggi.

A tutto ciò torna d'aggiungere l'esempio sì giornaliero de' nostri idioti, i quali non san mai levarsi d'attorno a un dipinto in cui sia impresso il grazioso; mentre nè bella nè

brutta lor sembra una tela di robusta e grandiosa maniera. Lo stesso è ancor più comunemente nella danza; lo spettatore più volgare per cui la finezza e la gentilezza de' moti e rivolgimenti sfumano inosservate, ove gli si presenti la Grazia, divora per dir così collo sguardo, non move palpebra, e sente il soave bisogno di dare in un sospiro.

Finalmente per dir d'un altr' arte ancora, se cerchiamo fra le poesie, quali sono le predilette dal popolo e quelle che gli s'incidono quasi a mezzo il cuore, verremo ad accertarci che il carattere poe-

tico , il quale s' apre tosto la via all' animo idiota è il grazioso . Questa vernice , dirò così , è che diffonde una magica amenità sopra qualsivoglia oggetto ; è questa superficie morbidissima che adesca tutte le menti ; e tale nel Petrarca la privileggiata natura di questo sapor prezioso , che lusinga i palati anche stupidi o guasti .

VI.

Può uno essere fino, o delicato, o voluttuoso, o gentile, o lepido, od anche tutte queste cose insieme, e non esser grazioso; giacchè in nessuna di queste qualità risiede tutto quello che forma l'essenza della Grazia: non può uno esser grazioso senza essere fornito della maggior parte delle anzidette qualità; giacchè è pur chiusa nelle medesime una parte dell' essenza della Grazia. Lo che verrà a farsi più chiaro, ove ricorriamo a

una distinzione limpida e naturalissima.

La Grazia pertanto or trae al grave (*), ora allo scherzevole, ora al vago. La prima ritiene alcun che dalla gentilezza e dalla delicatezza: la seconda dalla finezza e dalla lepidezza: la terza dalla delicatezza, dalla voluttà e dalla gentilezza (**).

(*) Grazia grave *grazia sublime o seria* per sublime: quid Herodoto dulcius, aut Thucydide gravius? Cic. in Hort.

(**) Questa distinzione ci viene abbastanza adombrata dagli antichi maestri singolarmente da Tullio e da Quintiliano; ed è maraviglia che non

Per la grazia che trae al grave noi non intendiamo già quella che da alcuni fu attribuita ad Omero, e della quale vien egli proclamato

.....

ci sia stato finora chi abbia voluto vederla ne' medesimi, e chiamarla a portar luce ne' secreti penetrali delle lettere e delle arti.

Lepore ac venustate affluens Cic. 7 Verr.

Amenitates omnium veterum et venustatum Plauto Sticho 2 1. *Quod cum gratia QUADAM* (nel *quadam* è espresso il non so che) et venere dicitur. Quintil. lib. 6 c. 4 — *Dicendi vis summa festivitate et venustate coniuncta.* Cicer. 1 de Orat. cap. 57. *Cum pulchritudinis duo genera sint,*

inventore da Falereo (*), grazia terribile, risentita che altri rinvenne in Michelangelo, in Dante, nel Milton. Deh chi vorrà ave-

quorum in altero venustas sit, in altero dignitas venustatem muliebrem dicere debemus, dignitatem virilem. Cic. offic. cap. 36. Con che si viene in chiaro che colla voce *venustas* è indicata la grazia grave, colla voce *lepos* la scherzevole, colla voce *venus* la vaga. La voce *venustas* è quasi generica come in Tullio, è per dir così la radice delle altre due; e Quintiliano la dice grazia, benchè non sempre così la chiami.

(*) *Homerus ... primus dicitur horrentes Veneres reperisse*.

re sì poca pietà della Grazia da stringerla in compagnia della sublimità della maestà della grandezza ? Queste ben furono compartite a Giunone e a Minerva , e movono ad ammirazione e a rispetto : troppo alti sentimenti , perchè il cuore ardisca concepire alcun voto , e perchè spunti quella soave e tenera inclinazione che dalla Grazia è ispirata . Se que' forti atteggiamenti, se quelle gagliarde espressioni n' ebbero il nome , vi ravviseremo l' ardir d' un traslato giustificato dalla grande malagevolezza di bene caratterizzar gli uni e le altre .

Trae al grave quella Grazia che si fa interprete di nobile passione, che si raggira per intorno alla eccellenza, e non intorno alla singolarità degli oggetti, quella per cui il pianto divien talvolta uno de' più cari piaceri. Tale per l' ordinario è quella di Virgilio, del Petrarca, di Raffaele, del Pergolesi (*).

(*) Il *venusto* distingue egli dal ridicolo ossia dal salso assai acconciamente Vedi libro 6. capitolo 4., e il *lepos* divisa col faceto (vedi loco citato) non volendo egli che significhi non solamente il ridicolo,

Trae allo scherzevole quella grazia, la quale spruzzi l'ingenua facezia e giocondità d'alcun affetto soave. Tale per l'ordinario è quella di Catullo e del la Fontaine. Nè si può ravvisarla in Cicerone, nato veramante per la face-

ma ancora certa appellazione di decoro, e certa gentile e disinvolta eleganza. Quindi riporta le parole di Bruto conservateci da Tullio nelle sue lettere: non ci son piedi più faceti, nè che più mollemente facciano l'entrare delizioso; indi quelle di Orazio con che loda il suo amico Virgilio cioè il *molle atque facetum*.

zia, o in questa così studioso, che sappiamo da Plutarco averlo gli amici di lui ricercato che si moderasse nella copia dello scherzo e nel motteggiare: perciocchè non altro è in lui che il ridicolo e il salso senza ombra alcuna mai di quell'affettuoso e di quello sprezzato senza che non può stare il grazioso. Molto meno vorremo compatire questa allo Swift, il quale deridendo la debolezza degli uomini prende a compor libri coll'ajuto di una macchina e a fabbricar case incominciando dal tetto: concetti dicevoli interamente al lepido. Diciamo graziosi

i piccioli cagnoletti che imitano con gioconda tenerezza le carezze che lor si fanno: la quale appellazione non si confà per certo nè a un grosso cane nè a uno scimiotto, che vengono imitando le sagacità e le azioni degli uomini.

Come circoscrivere quella grazia che trae al vago! Leggiera, fresca, innocente ritiene quasi il fior più squisito delle altre due; e forse alcuno vorrebbe dirla la Grazia vera. Chi non sa che ciò che è in moto e va vagando eccita maggior desiderio che ciò che possiamo vedere a nostr' agio? Quindi per certo vaghezza

viene a significare cosa che non si può mirare senza divenirne desideroso ; senza cercarla tosto e avidamente , senza vagar colla mente e col cuore . Leggiadramente diffinì un nostro vecchio scrittore vaga donna quella che ha *un certo ghiotto colla onestà mescolato*. Or della grazia che trae a questo vago può ancor dirsi che quel suo andarsi movendo , quel cangiar che fa di luogo e talor di colore mette altrui in una deliziosa dubbiezza; perciocchè innamorato or di questa or di quella attrattiva , che gli si vengono successivamente svelando , corre lor dietro col

pensiero , e poi vorrebbe raccoglierle tutte, e gli par che si fuggano ; ma gli lascian fuggendo tanto di che soddisfarsi. Anacreonte, tale è la tua Grazia. Ogni nazione t' ha rivestito alla sua foggia, e tralucono le tue bellezze, qualunque sia l' abito che tu prenda. In ogni nazione avesti imitatori : quella tua naturalezza per cui senza mai mostrar di cercar nulla trovi tutto, quella ispirò fiducia di facilità ; simile a certi punti di vista a' quali crediamo di giugnere bentosto , e che poi sembrano più fuggire da noi, quanto più crediamo di avvicinarci . Sotto

de' sottili velami sta il fiore della tua eleganza, e in che sprezzatura fanciullesca è involata la soavità del tuo affetto! Tale è la grazia del Coreggio, allievo fortunato della natura, in cui colori e attrattive irresistibili sono sinonimi! Se dà ad imprestanza la più ingenua eloquenza del cuore a una ciocca di capelli, a una piega, chi dirà dell' affetto che furtivamente volteggia sul collo, sugli occhi, sulle labbra che uscirono dalla sua mano, se non le Grazie stesse che glie l' han retta?

V.

Al fin quì detto si procaccerà miglior lume col chiamare in mezzo alquanti esempi di autori e di artefici e delle opere loro. Non ne allegheremo già quanti sarebbero opportuni a un trattato; ma quanti bastino a fiancheggiare le nostre asserzioni; ed anche a far in modo che chi non abbia più di domestichezza con questa sorta di fragranza, si metta in mente i differenti fiori che la tramandano.

E per tornar subito ad

Anacreonte, quella colomba che aleggiando piove odori, quella che venduta al poeta al prezzo di una sola delle sue canzonette gli ruba l' esca di mano, e va a dormire sulla sua cetra; quel nido che gli Amori han fatto in petto al poeta; quelle saette uscite dalla fucina di Lenno, le cui punte Venere tingea di mele, e Amore vi andava mescendo il fiele; la descrizione dell' intaglio rappresentante Venere; e le lodi della Rosa, e i ritratti della primavera . . . . quale furtiva profusione di eleganza e di affetti!

Benchè di questo netta-

re dell' arte, dirò così, sieno sparsi parecchj idilj di Teocrito, in nessun altro luogo però si fa sentire più puramente che nell' idilio delle *Siracusane*, dove e la grazia che trae allo scherzevole, e quella che trae al vago quasi consumano l' estremo delle loro forze.

Pare che i Latini senza soverchiamente abbagliarsi di se medesimi non abbiano avuto a vile di riconoscersi in questa parte inferiori di molto ai Greci, a' quali alcun di loro non sollevò quì le speranze, siccome pur fecero in altri generi ad Esiodo, e a Callimaco. Anzi Quintiliano ap-

pena mostra di voler credere che le Veneri potessero sorrider mai di sì buon garbo al Lazio, siccome avean fatto alla Grecia. Checchè ne sia, assaissimo si addomesticò con quelle Catullo spirante ogni qualvolta gli piaccia o lepidezza o grazia: e nel *Passere* e in altri endecasillabi innamora e colla scherzevole e colla vaga.

Della vaga e della grave è come il trionfo il quarto libro dell' *Eneide*; e in que' libri finanche, l' argomento de' quali è sì alieno da siffatto carattere, s'incontrano passi tratto tratto che se ne rivestono a maraviglia: tale

è quello (*) del lib. 2 dove Cassandra vien tratta fuori del tempio di Minerva.

Avea sparse le chiome, e gli occhi al cielo
Rivolti indarno; gli occhi, poichè avvinte
Le sue tenere mani eran da lacci.

Pochi saranno che non distinguano qui entro e la gentilezza e la delicatezza e quel soprappiù che le lega e le impreziosisce nella

(*) *Ecce trahebatur . . . .*
Ad coelum tendens ardentia lumina frustra:
Lumina, nam teneras arcebant vincula palmas.

immagine delle mani, che sembra gettata là a caso, e ch' è un secreto alimento di tenerissimo affetto. Se non sentiamo nelle Buccoliche la grazia originale del Siracusano, pur ve n' ha di siffatta che quegli compiacerebbesi della copia. Mal s' intende però come meno apparisca dove il poeta fa parlare i pastori, che dove parla egli stesso: ed è molte volte il contrario in Teocrito. Tanto forse temè Virgilio la concorrenza che fuggì a bella posta di toccar quelle corde nel punto in cui l' altro le avea già tocche! Nelle Buccoliche è insinuata vieppiù

la scherzevole : e Orazio volle diffinirla con quel *molle faceto* che attribuisce alle boscherecce muse del suo amico .

Non so se i comentatori del Petrarca fra le tante cose che hanno scritto di lui abbiano pure avvertita questa ch' è la prima e più vera , cioè che in lui è questo caro senso per eccellenza . E ne diede egli stesso la migliore testimonianza non accorgendosi di possederlo e scrisse assai tardi :

Se io avessi pensato che sì care
Fosser le voci de' sospir miei in rima .

E all' andamento di certi versi, come di quello

Dalle tenere piante sue par ch' esca .

E in quelle certe frasi, e in quelle certe rime che alcuni vorrebbero bandir dal poeta come quasi decrepite o di mal suono, pure si sente a maraviglia una elegantissima sprezzatura. Egli si compiace soprattutto della grazia grave e per dir così Virgiliana; così tutto Virgiliano è il velo delle sue transizioni. Nel Sonetto

Mai non fù in parte ove sì chiar vedessi

nel quale sembra l' autore

andar fuggendo via dall' animo del lettore nell' atto che vi si attacca con una tenacità soavissima ; nelle Canzoni

Se il pensier che mi strugge
Chiare, fresche, dolci acque
Di pensiere in pensier, di monte in monte

il carattere di cui parliamo è piegato verso il più amabil lume. V' hanno parecchi i quali non trovano nel Petrarca alcun pascolo: potrebbe uno dire dunque il Petrarca non è grazioso. E un altro potrebbe rispondere che que' parecchi non guardarono poi mai quel poetà o rattenuti dalla pau-

ra d' imbrattarsi della ruggine di certe frasi, di certe rime (di che si è dianzi fatto cenno), o di rabbrividire fra il platonismo poichè lor fu detto che il libro è vecchio assai, e che è tutto d' idee ancor più vecchie: ma lo guardino una volta, e la paura si cangerà nel più vivo e più dolce de' desiderj.

Se mi si chiede perchè io apra un luogo fra questa schiera a Franco Sacchetti, io chiederò che mi si nomini un prosatore nostro, il quale grazieggi, come fa costui nelle sue Novelle. Gli sta a fianco l' Ariosto nella poesia, più de-

gno ancora di essere comparato co' Greci che non co' Latini; avendo originalmente maneggiato quà e là tutti e tre i colori del grazioso, oserei dire, con unico esempio; perciocchè il la Fontaine non volle o non seppe abbastanza comporsi al grave, emulo però del Ferrarese nel far sempre con somma avvenentezza, e non parer mai di fare. Dove non avesse egli scritto che la sola favola delle *Canne* da lui stesso preferita a tutte le altre sue, già sarebb' egli, com' è, il poeta della natura e delle Grazie. A queste e a quella carissimo è stato ancora

in questi dì un Italiano, il quale se avesse potuto liberarsi più spesso da' ceppi in che lo strinse il cattivo altrui gusto, non so chi non godrebbe di accordargli le prime palme: dico il Goldoni. E sventuratamente pochi mi avranno indovinato: ma se alcuno vorrà pigliar meraviglia di tanta opinione che io ho di lui, io la prenderò che tale opinione non sia quella di tutta Italia. Nelle Commedie Veneziane, dove è il fior più soave di quel giocondo dialetto, massimamente incontriamo scene in cui si direbbe che parlino tra loro sotto finti

nomi Teocrito e Plauto, ma Plauto fatto e verecondo e soave.

Rispetto alle Arti, n'è appena conceduto vaggheggiar qualche ombra delle attrattive de' pennelli Greci, esaminando i pochissimi avanzi a noi pervenuti delle antiche pitture. Una di quelle che fatte sul muro furono trovate in Pompei e che ora custodisconsi nel R. Museo di Portici rappresenta alcune Ballerine: la grazia le caratterizza; le due massimamente che tengonsi per mano; quelle poi che appariscono coverte di un velo trasparente offrono all'occhio un

miracolo di avvenentezza nelle pieghe del velo stesso. Quale idea dovremo comporci di quel quadro d'Apelle fra gli altri rappresentante Venere nell' atto di sorgere dalla spuma del mare, e che con una mano sostenta le trecce bagnate dall' onde? (*)

Malgrado il concetto del Lomazzo, il quale volendo un Adamo disegnato da Michelangiolo, e colorito dal Tiziano, avrebbe pur

(*) I Greci dissero questa Venere Anadyomene: V. Plin. lib. 35. Cic. Offic. lib. 3. e Epist. Fam. ad Lent. lib. 1. Ovidio Amorum lib. 1. e 14.

voluto un' Eva disegnata da Raffaele, e colorita dal Coreggio, riconosceremo l' ingegno di quell' uomo divino come specialmente conformato a questo carattere. Quindi ne fregiò quà e là que' lavori stessi, dove sollevavasi alla grandezza e alla maestà, le quali due è noto che non conseguì veramente prima che il Bramante non gli avesse svelate le idee magnifiche di Michelangelo: ne già potè mai, per molto che tentasse, superare Lionardo da Vinci in un certo fondamento terribile di concetti, benchè lo si lasciasse tanto addietro nell' aria delle

teste e nel dar grazia alla figura : a quel modo appunto che Virgilio a somigliante riguardo e per somigliante cagione si rimase al di sotto di Omero. Ben mostra egli quel che possa la Grazia nelle sue mani sia negli andari de' panni, sia nella sfilatura de' capelli, sia nel dare qualsivoglia affetto all' aria delle sue teste : lo mostra allorchè mette celatamente l'anima sul volto alle diverse Sante Vergini che dipinse, a S. Cecilia singolarmente, dove in oltre quelle canne d' organo rovesciate sono e pittura e poesia squisitamente Anacreontica e Virgiliana.

Nelle Sibille la Tiburtina quanto non dà nel grazioso! e tutti due i caratteri di questo brillano quivi negli Angeli in alto diversamente atteggiati; i quali caratteri o gradi sono anche più manifestamente impressi ne' tre personaggi della Madonna della Seggiola; e nel S. Giovannino lo scherzevole è sì incantatore che nulla più. Nella Madonna incisa dal du Fles sull' originale ch' è in Francia, che non dicono al cuore le mani e un piè del Bambino! È in quante altre Madonne lo scherzevole e il *vago*, come in quella che descrive il Vasari tenersi fra le

gambe un putto, a cui S. Giovannino tutto giojoso porge un uccello con leggiadrissima attitudine di amorevole semplicità puerile. E il grave e il *vago* nei volti tutti della Vergine, ne' quali espresse con sì naturale facilità e la divinità e la modestia ad un tempo! Nel Cristo morto è senza esempio il grave nelle teste di tutte le figure piangenti: nè fu mai pianto così grazioso.

De' personaggi sopra i quali il Coreggio (*) nel S.

(*) Come può mettersi insieme la grazia di Raffaele con quella del Co-

Girolamo diffuse quella sua soavissima luce, chi parlerà abbastanza? La sola testa della Maddalena è la più graziosa cosa che sia al mon-

reggio? L' uno è di una perfezione che non esclude l' idea dello studio, l' altro tutto il contrario. Potrebbe forse dirsi, che nell' uno regnò nel carattere delle *teste*, cioè in Coreggio; nell'altro nelle parti de' *nudi*, e che Coreggio fu principe nella grazia vaga; difatti le articolazioni delle mani del Coreggio sono di una eloquenza aggraziatissima. Nè Raffaele adunque, nè Virgilio, nè Petrarca ebbero questo genere di grazia che fu di pochissimi. Voltaire dette perciò ad ogni arte la sua grazia.

do . Degli Angioli dipinti da costui ben fu detto , che par che sieno piuttosto piovuti dal Cielo , che fatti dalla mano di un pittore . Come possiamo vedere in un oda di Anacreonte un quadro di Coreggio , così un oda di quello in un quadro di questo : *Era in una sua Venere un paese mirabile ; ed oltre di ciò capelli sì leggiadri di colore e con finita pulitezza sfilati e condotti che meglio di quelli non si può vedere . Eranvi alcuni amori che delle saette facevano prova su una pietra ; quelle d' oro e di piombo lavorate con bello artificio : e quel che più gra-*

zia donava alla Venere, era un' acqua chiarissima e limpida che correva fra alcuni sassi e bagnava i piedi di quella e quasi nessuno ne occupava (*). Io cercherò di entrare più addentro ad un' altra inarrivabile fattura di questo pennello, con gran rischio però di smarrirmi. Nella Madonna della scudella il Bambino movesi in due sensi: la metà inferiore del corpo gira all' opposto del volto della Vergine Madre, e l'altra superiore lo va anzi cercando, donde nasce un ef-

(*) Vasari Vita di Antonio da Coreggio.

fetto meraviglioso : perciocchè si viene a mostrare nel divin figlio amorosissimo una certa brama di rinvenir gli occhj e il volto materno col superare ch' egli fa in una maniera insolita e risoluta la precedente natural tendenza di sua persona piantata tutt' all' opposto di quel che si vorrebbe in tal atto . Cresce l' effetto tuttavia pel ricevere che fa il bambino colla destra alcune frutta che S. Giuseppe distacca da un albero con una mano e che coll' altra vien inoltrando verso la Sposa . Questa è a sedere , e più che la guardi , più ci vedi tutto il paradi-

so nel volto : non è possibile mostrare maggiore abilità in una facetezza che sembra escluderla . Travedi in Lei una dolce compiacenza nata già da alcun tempo : non dimostra punto quella scossa che reca un piacere improvviso , ma di corta durata: eccesso in cui avrebbe dato ogni altro pittore al quale non fosse stata domestica la grazia .

Quante cose non fa egli intendere questo quadro , le quali non promette ? Qual eleganza , quale affetto sta sotto una specie di velo , come se il pittore non avesse pensato a mettervi dentro nè l' una nè l'altro ?

E ben è qui dispiegata la grazia, se non è difinita.

Il Parmigianino là dove non pensò di voler essere grazioso è tale a meraviglia; soprattutto nel quadro della Madonna della Rosa. La S. Agnese del Domenichino, quadro ch' è in Inghilterra, e di cui abbiamo una bella stampa dello Strange non può non ricordarsi: le mani giunte della Santa, gli occhi rivolti al Cielo, l'angioletto a suoi piè che accarezzando un agnellino appoggia il mento al collo del medesimo, e un piè dell' angioletto, e lo stesso abito della Santa ripiegato alla cintu-

ra sono un felice composto dello scherzevole e del vago, tutto vaghezza e innocenza. Nella scuola che Lionardo da Vinci stabilì in Milano si distinse poi per questo attraentissimo carattere Bernardino Luvini ben degno di essere più noto che generalmente non è, e il cui solo S. Giovannino che vedesi nell' Ambrogiana di Milano ha una movenza ingenua, cara oltre ogni dire, e furtivamente affettuosa.

Rispetto alla Scultura, agevole a chichessia è il distinguere come e nella Venere de' Medici e nel Morfeo della villa Piancia-

na e nell'Apollo di Belvedere, e nelle figlie di Niobe si annidi la Grazia, ivi la vaga, quì la grave. Così ancora nel Pane Farnesiano che insegna a suonar la Siringa, dove è un avvenentissimo atteggiamento del discepolo di desiderio e di timore nel volto non meno che nelle mani.

A questo amabil carattere non pare che i moderni scultori abbiano posto tanto amore come i pittori, vaghi più assai del grande e del maestoso, più ancor disperando per avventura di raggiungere in quello gli antichi. Tuttavia veggiamo marmi parecchi ram-

morbiditi dall' arte moderna fino a grazieggiare con somma soavità. In Roma tale è la statua di S. Teresa; tali le due donne a un sepolcro del Vaticano di Guglielmo della Porta: tali la S. Susanna nella Chiesa di Loretò, e nella Chiesa dell' Anima i puttini piangenti intorno a un monumento sepolcrale, opere dello scalpello di Francesco Quesnoy detto il Fiammingo. Questo stesso scalpello che parve esser posto in fra le dita dalle Grazie empiè del caro lume di queste la Cappella Filomarino nella Chiesa de' SS. Apostoli in Napo-

li: sono alquanti angioletti che fan musica: i lor volti e le lor mani pigliano atteggiamento dalla più pura avvenentezza: ma quello fra gli angioletti che posa la destra sul ginocchio del vicino e la mossa della testa di questo danno supremamente nel Coreggesco.

Tra i compositori di Musica ci si affaccia il primo quegli che in quest'arte può dirsi Anacreonte e Coreggio: come in que' due più chiaramente riluce quanto dicemmo delle possenti attrattive del grazioso: perciocchè malgrado le rivoluzioni del gusto musicale, le composizioni del Pergo-

lesi sono tuttavia la delizia di tutti gli orecchi. Il P. Martini ricopiato poi in questo luogo dal Saverien qualifica di viziosa medesimezza i motivi dello *Stabat* e quelli della *Serva padrona*: confondendo quel grand'uomo, non si sa come, i motivi collo stile, il quale senza dubbio pergoleseggia da per tutto. Nello *Stabat* è un celeste misto del grave e del vago. Deh come mai certa sprezzatura, cert'aria furtiva sì nell' eleganza che nell' affetto modificano, per così dire ogni nota! Quale immenso ma placidissimo giro non fa egli fare alla nostra

anima per varie strade di affetti, pur non mostrando di voler pigliarla di mira, non che signoreggiarla! anzi par che vi trascorra non sol con modestia, ma ancora con negligenza. E l' *Olimpiade*? La sparse parzialmente d' ogni soavità di tacita persuasione; e nel *se cerca se dice* occultamente trasparisce l' amico in mezzo ai sospiri e alle smanie dell' amante, con un artifizio sommamente furtivo e di eleganza e di affetto. Le sue Cantate ancora grazieggiano quà e là: se non che è chiaro aver egli voluto sbizzarrire nelle medesime con varj ca-

ratteri, or fino, or dilicato, or gentile, or voluttuoso: modello finalmente della grazia scherzevole nella *Serva padrona*.

Emulava i talenti del Pergolesi Domenico Taradella morto alla età di 22 anni per rammarico preso allorchè comparve lo *Stabat*. È autore della eccellente musica della *Merope*, alcune scene della quale sono state messe a sacco da molti ma oscuri maestri posteriori: ma con poco frutto; perciocchè mal si copia la grazia. Ne avvertono quelle scene che il Taradella ben conoscendo il valore del Pergolesi poco o

nulla conobbe il suo proprio .

Fra i compositori de' nostri dì Paesiello è quegli che ha mostrato di voler andare più da presso al Pergolesi : infiniti suoi motivi hanno un'aria di grazia che innamora . La fuga che ancorchè bella, è dice Rousseau l' *ingrato capo d' opera d' un buon Armonista* diviene nelle mani di Paesiello il capo d'opera del sentimento ; e si direbbe che le Grazie gli sono allato ogni volta che incomincia a scrivere , e che poi lo abbandonano in seguito e lo lasciano solo : ond' è che di mezzo a un fonte d' ae-

qua pur dolcissima sorge non so che d' amaro che t' ange fin tra fiori (*). Egli è il Parmigianino, come l' altro il Coreggio di quest' arte: passiamo a dire del Raffaele nel quale giunse al più alto grado la perfezione che sarà largamente vendicata dalla posterità d' ogni oltraggio che possano averle fatte gl' imperiti e i parziali. *La buona Figliuola* è nello scherzevole a proporzione ciò

(*) . . . . . *medio de fonte leporum*
Surgit amari aliquid, quod in ipsis
floribus angat.
Luc. lib. 4. v. 1126.

ch' è lo *Stabat* nel grave, e nel vago. E in quante opere serie il grave! che delizioso oscillar non fa l'anima accarezzata dal secreto affetto e dalla semplicità di quell' aria „ (*)

„ *Alla selva, al prato, al fonte* ! "

(*) I Francesi traducono il nostro *andante* per *grazioso*; è meraviglia che il Rousseau che ciò ancora ripete non se ne maravigli; giacchè come può profanarsi così questa voce; e come può dirsi poi che un tal *movimento* è un di quelli che posson essere *suisis et rendus par tous les musiciens*.

Quel suo canto privo quasi di ogni armonia istromentale, e che erra solo da lui ben manda agli occhj anche de' meno veggenti la semplicità, e la natura.

Peccato che il sentimento di una straordinaria disposizione a tutti i generi del comporre abbia più d' una volta indotto questo grand' uomo a scrivere unicamente per l' intelletto! Ci è stato così sottratto non poco di ciò: mentre egli più che alcun altro de' suoi contemporanei era stato dalla natura destinato a scrivere per l' immaginazione e pel cuore. Ma che? ancora dire-

sti che mentr' egli fugge studiatamente le Grazie, queste corron dietro al Për lor favorito, ed osano quasi rimescolarsi per amore di lui fra le spine del più aspro e ruvido contrappunto. (*) Con non maggior fedeltà io credo, avrebbero corteggiato Anacreonte, dove a questo fosse dato a distendere un trattato di fisica o di morale.

(*) Segnatamente nella Griselda messa in iscena a Venezia nel teatro di S. Samuele nel 1793.

VI.

Tali sono i classici esempj che io ho stimato doversi principalmente allegare della Grazia. Intorno a' quali inculcherò ancora quell'avvertenza, cioè che si è mirato a far soltanto menzione di quegli Scrittori ed Artefici, i quali ebbero l'animo privilegiatamente conformato alla medesima; e si coltivarono e si mantennero parzialmente un così prezioso dono. Nè i giudizj però son miei; siccome non direi mia, qualunque ella si fosse la dif-

finizione, perciocchè se in questa si epiloga la sostanza delle migliori altrui idee, in quelle si raccoglie il sentimento di quanti hanno occhi ed orecchi non impediti da prevenzione. Meriterò unicamente riprensione per non aver esposto e distinto con lucidezza ed allacciato con armonia ciò che ho pigliato ad imprestanza: se non che intendendosi da ognuno la difficoltà di vincere colla perspicacità delle parole e coll' accuratezza dell' ordine il restio di certe intime, sfuggevoli, e troppo svariate cose, io potrei essere anche più compatito che ripreso.

Che se avessi pur lasciato da banda alcuno, cui la Grazia si tenga da vero per un de' suoi, non è quì nessun fallo a danno degl'intendenti, e a quello degl' idioti è leggero.

Mi stimerei bensì lodatissimo, dove queste poche osservazioni eccitassero acuti e leggiadri ingegni a più felici ricerche sopra materia tanto rilevante per le lettere e per le arti. Ma dove ancora questo picciolo scritto non fosse atto a trar da altrui alcuna scintilla, poichè ad altro già non aspiro, io non mi pentirei del medesimo. Si, gli studj di questa così amena e

venusta indole vagliono a crear per noi quasi un mondo incantato, ove entriamo a ricrearci, allorchè quello in cui viviamo c' infastidisca o ci turbi; un mondo nel quale sopra tutti gli oggetti così brillano la calma, l' ilarità, la vaghezza che ne sentiamo amabilmente il riverbero fino al fondo dell' anima: e questo piacere direi quasi sì filosofico, e tuttavia sì facile a conseguirsi da' mediocri uomini, appena vuol cedere a quello, di che la gloria inebria i più grandi.

FINE.

Anconae 31 Octobris 1818.

VIDIT

Pro Exmo ac Rmo Dno Del. Ap.

J. COELEST. BARONI

S. Theol. Mag. ac Phil.
pub. prof.

IMPRIMATUR

Pro Emo ac Rmo Dno Car. Ep.

VINC. Ca. CRESCI ANTIQUI